



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea Triennale in

**ECONOMIA E COMMERCIO**

**RICOSTRUZIONE STATISTICA  
SALARIALE ITALIANA NELLA SECONDA  
METÀ DEGLI ANNI '30**

-----  
**STATISTICAL ANALYSIS OF ITALIAN  
WAGES IN THE SECOND HALF OF THE  
1930S**

Relatore:  
Prof.re: Francesco Chiapparino

Rapporto finale di:  
Leonardo Cortesi

Anno Accademico 2019/2020

## INDICE

Introduzione	1
Capitolo I: Riflessioni storiche	2
1.1. L'Europa a cavallo tra le due grandi guerre mondiali	3
1.2. Italia: dalla democrazia alla dittatura	4
1.3. Politica agraria del fascismo	8
1.3.1. La bonifica integrale	9
1.3.2. La battaglia del grano	16
Capitolo II: Metodologia	19
2.1. Scelta degli argomenti	19
2.2. Raccolta dati	20
2.2.1. Identificazione degli outliers	26
Capitolo III: Studio dei dati	27
3.1. Analisi degli indici	27
3.2. Media dei salari per regione e area	32
Conclusione	41
Bibliografia	43
Sitografia	45

## INTRODUZIONE

In questa tesi verrà svolta una ricostruzione statistica salariale italiana dal 1936 al 1940; in particolare si andrà ad analizzare il settore dell'agricoltura, raccogliendo dati che al tempo rimasero inediti per cause belliche.

L'agricoltura, storicamente parlando, ha sempre rappresentato per l'Italia un ramo dell'economia di vitale importanza, specialmente in un periodo storico in cui ancora l'industria stentava a decollare.

Lo studio rappresenterà la sintesi di approfondite ricerche effettuate partendo dalle statistiche ufficiali e della documentazione originale dell'epoca.

In particolare il punto di partenza è stato il confronto fra i dati salariali divisi per sesso (uomini, donne e ragazzi) delle maggiori città italiane, suddivise quindi regione per regione, in modo tale da poter trarre conclusioni su scala regionale ancor prima di quella nazionale.

L'unificazione nazionale italiana avvenne il 17 marzo 1861, quando fu proclamato lo Stato italiano; purtroppo però, dovuto a situazioni politiche precedenti, e forse anche per la conformazione geografica, l'unità vera e propria del paese tardò.

Conflitti sociali, economici e culturali erano e sono tutt'ora la principale causa di disuguaglianza tra Nord, Centro e Sud.

Le statistiche fornite consentono di avere una panoramica ampia della struttura salariale, la quale muta nel tempo a causa di cambiamenti dell'attività produttiva, o, come nel suddetto caso, per motivi bellici/politici.

## **Riflessioni storiche:**

### **1.1. L'Europa a cavallo tra le due grandi guerre mondiali**

Gli anni Venti saranno sempre ricordati come fallimentari da un punto di vista prettamente relazionale per un'Europa incapace di dar vita ad una nuova linfa vitale di legami economici, sociali e politici.

Le quattro maggiori economie europee (Germania, Gran Bretagna, Francia e Italia) vissero momenti differenti: da un lato abbiamo le due che avevano maggiori potenzialità nel periodo prebellico – Germania e Gran Bretagna – le quali presentarono l'andamento più insoddisfacente; dall'altro lato, Francia e Italia ebbero risultati economici meno negativi in questo contesto economicamente depresso<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. ZAMAGNI V., *Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea*, breve storia economica dell'Europa contemporanea, Universale Paperbacks il Mulino, Bologna 2012

## **1.2. Italia: dalla democrazia alla dittatura**

Innanzi alla prima guerra mondiale era impensabile credere che la scena politica italiana sarebbe passata dalle mani dei democratici a quelle dei fascisti. Eppure ciò avvenne.

Sicuramente furono molti i fattori che spinsero il paese a questo cambio di rotta.

Per cause belliche, le industrie di produzione di guerra erano molteplici e molto costose da riconvertire in quelle di pace; normalmente questa operazione sarebbe spettata allo stato ma le finanze erano in grosso deficit. Questa situazione causò i fallimenti di imprese e banche<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> La Banca Italiana di Sconto (BIS), istituto di credito italiano attivo negli anni a cavallo della Prima guerra mondiale, fu la principale finanziatrice dell'Ansaldo, colosso metalmeccanico. Poi fu liquidata fine anni '20.

Conflitti sociali sfociarono in seguito a eventi macroeconomici come disoccupazione e inflazione, attraverso l'occupazione delle terre e delle fabbriche nel “biennio rosso” (1919-1920).

Il 1919 è un anno da ricordare per lo scenario politico italiano in quanto si registra la fondazione del Partito Popolare e il cambiamento del sistema elettorale da maggioritario a proporzionale; i due partiti - Socialista e Popolare – vinsero le elezioni ma non riuscirono a governare insieme.

Proprio nel 1919 sorgeva il movimento fascista di Benito Mussolini, facendosi spazio nello scenario italiano attraverso azioni illegali non adeguatamente contrastate dalla polizia.

In questa generale situazione di caos, il re avrebbe dovuto ergersi di fronte alle proprie responsabilità, venute ancor meno quando non bloccò con l'esercito la marcia su Roma dell'ottobre 1922, consegnando di fatto il potere a Benito Mussolini.

Questa serie di fattori hanno fatto sì che la risultante fosse niente meno che quest'uomo, il quale per vent'anni stravolse la storia italiana e non solo.

L'impatto che ebbe la salita di Mussolini al potere non fu subito devastante come ci si aspettasse: nominò ministro delle Finanze Alberto De Stefani, il quale fu un economista accademico liberale.

Il suo primo obiettivo fu quello di riequilibrare la finanza pubblica, ottenendo il pareggio di bilancio; vennero poi proibiti gli scioperi nonostante i sindacati furono poi aboliti solo nel 1925.

Attraverso una serie di riforme, l'economia italiana si riprese ma con un trend troppo inflazionistico<sup>3</sup>, facendo ricredere Mussolini sull'operato di De Stefani. Alla fine del 1924 il politico e imprenditore, Giuseppe Volpi, prenderà il suo

---

<sup>3</sup> Cfr. ZAMAGNI V., *Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea*, breve storia economica dell'Europa contemporanea, Universale Paperbacks il Mulino, Bologna 2012.



posto come ministro delle finanze, vista la sua passata esperienza da grande uomo di finanza.

Uno dei più grossi problemi dell'Italia fu, per l'appunto, quello dei debiti di guerra verso Gran Bretagna e Stati Uniti: da buon negoziatore quale fu, Volpi ebbe successo nella trattativa con entrambi gli Stati, riuscendo a farsi condonare parzialmente i debiti; in cambio stabilizzò la lira per rientrare nel gold standard<sup>4</sup>.

Ma come si immaginava fosse nelle corde dei fascisti, Mussolini non accettò di stabilizzare la lira al tasso di cambio di mercato, il quale impose un tasso di cambio sopravvalutato di 90 lire per sterlina con "Quota 90". Successivamente riformò il sistema bancario e la Banca d'Italia divenne di fatto la sola banca di emissione.

---

<sup>4</sup> Sistema monetario fondato sulla circolazione di monete d'oro e di biglietti di banca o di stato liberamente convertibili in monete d'oro e viceversa, con piena libertà di coniazione e fusione nonché d'importazione ed esportazione del metallo.

### 1.3. Politica agraria del fascismo

L'ascesa al potere del fascismo avvenne nell'ottobre del 1922, in concomitanza con l'avvio di un ciclo economico espansivo, e segnò una ripresa di attenzione al mondo rurale, scarsamente integrato nella vita nazionale.

Uno degli autori di queste politiche, fu un tecnico di nome Arrigo Serpieri<sup>5</sup>, il quale dichiarava: *“La saldezza della nazione, come unità, implica una certa omogeneità di interessi ...; non si comprende come ciò può avvenire, finché, in un paese qual è l'Italia, i ceti rurali restino, se non assenti, affatto subordinati nel complesso delle forze della nazione, per lasciare prevalere il capitalismo industriale del nord e le sue maestranze. Non sta forse qui il nocciolo di quello squilibrio tra il Nord e il Sud d'Italia che è uno dei maggiori ostacoli alla realizzazione di una sostanziale unità nazionale”*<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup>Arrigo Serpieri fu un economista, politico e agronomo italiano. Fu sottosegretario del ministero dell'Agricoltura durante il ventennio fascista.

<sup>6</sup>Serpieri A., 1948, *La Bonifica nella storia e nella dottrina*, Bologna, Ed. Agricole.

In quel frangente, il capitalismo industriale del nord appariva in una fase di ripresa dopo aver superato la crisi di riconversione post-bellica; nonostante ciò l'agricoltura era ancora il settore prevalente dell'economia del paese: nel 1921 il settore primario rappresentava il 37% del Pil, con un tasso di occupazione del 58%.

Essendo nato nelle campagne, in particolare in quelle padane, era inevitabile che non dessero importanza al mondo rurale, depositario di valori tradizionali come famiglia, religiosità, "tanto cari" al movimento fascista.

Per questo, dopo il primo dopoguerra, la componente più politicizzata tra i lavoratori agricoli fu la sbracciantizzazione, ovvero la riduzione dei braccianti, a favore della creazione di un ceto di piccoli proprietari terrieri indipendenti, divenendo di fatto un obiettivo di medio periodo della politica agraria del fascismo.

In realtà gli obiettivi di lungo periodo furono due, la bonifica integrale e la battaglia del grano.

### *1.3.1 La bonifica integrale*

Nel luglio del 1928, fu varato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge sulla bonifica integrale, applicando dei

provvedimenti con cui si andava a mobilitare una grande quantità di risorse per la messa in valore di nuove terre attraverso opere irrigue, bonifica idraulica, sistemazione montana, trasformazione fondiaria di interesse pubblico; lo scopo era quello di estendere la piccola e media proprietà dei contadini ed eseguire un complesso, ed in alcuni casi confuso, programma di ammodernamento dell'agricoltura italiana.

Questi grandi lavori di bonifica, finanziati con questa legge, ed altri, avevano il fine di alleggerire la disoccupazione che aveva ripreso a manifestarsi in particolar modo nelle campagne tra il 1926-27. Oltre al fatto che si necessitava di riequilibrare la bilancia agricola e commerciale del paese<sup>8</sup>.

Ma il senso della “legge Mussolini” stava appunto nel cospicuo impegno finanziario che lo stato veniva ad assumere

---

<sup>7</sup> Bonifica in “Enciclopedia Italiana – II Appendice”, Treccani.

<sup>8</sup> Conto che registra le esportazioni e le importazioni di merci di uno Stato. Costituisce una componente delle partite correnti della bilancia dei pagamenti.

e nelle modificazioni dei rapporti tra organi pubblici e privati, ai quali era affidata l'esecuzione delle opere di bonifica integrale.

Il testo sulla legge di bonifica integrale prevedeva una spesa complessiva di circa 7 miliardi di capitale per i primi quattordici anni. Senza contare l'impegno finanziario che avrebbero dovuto apportare aggiuntivamente i privati, secondo Serpieri, nei mutamenti agrari e modificazioni colturali.

Come notava Alberto De Stefani, i finanziamenti pubblici non sarebbero stati sufficienti a condurre la bonifica integrale se proprio le banche stesse non avrebbero adottato una politica finanziaria più consona al mondo agricolo<sup>9</sup>. Ovvero si trattava di spostare flussi di investimento verso l'agricoltura. Cosa alquanto bizzarra dal momento che si chiedeva agli istituti di credito di snaturare la loro funzione. Ovviamente il sistema finanziario italiano seguì il proprio tornaconto

---

<sup>9</sup> De Stefani A., *La politica economica della bonifica integrale*, pag. 365

economico e non certo “l’interesse nazionale”<sup>10</sup>.

Lo stesso Arrigo Serpieri, poi, confermò che vi erano delle palesi incongruenze con quanto era il piano propagandato ed il testo della legge:

*“il testo letterale degli articoli di legge (n. 3134) non corrisponde al piano finanziario che sta alla base della legge Mussolini. Secondo questo piano anche le opere private all’art. 7 (irrigazione nell’Italia settentrionale e centrale) e all’art. 8 (strade poderali e provviste di acqua potabile) dovevano dar luogo a stanziamenti di annualità, comprensive di interessi e di ammortamento: gli stanziamenti deliberati in detti articoli avrebbero in tal caso consentito, come allora vedemmo, di sussidiare un complesso di opere per l’importo rispettivamente di 500 (art. 7) e di 1.000 milioni (art. 8). Senonché il testo letterale degli articoli di legge non corrisponde al piano finanziario, in quanto gli stanziamenti vi appaiono per pagamento non di annualità comprensive di interesse, ma per pagamento di capitale, sia pure che questo avvenga, anziché in unica soluzione in rate poliennali, non comprensive d’interessi. La conseguenza è che l’importo delle opere sussidiabili si riduce rispettivamente a circa 180 (art. 7) e 560 milioni (art. 8)”<sup>11</sup>.*

---

<sup>10</sup> Guarnieri F., *Battaglie economiche tra le due grandi guerre*, Milano, Garzanti, 1953.

<sup>11</sup> Cfr. Serpieri A., *La legge sulla bonifica integrale nel primo anno di applicazione*, Roma, 1931

Oltre a ciò, non era da trascurare il fatto che i privati non si sarebbero fatti carico di debiti molto “pesanti”, vista la rivalutazione della lira prima e gli effetti della “grande crisi” poi, generando grandi perplessità circa l’equilibrio di questa manovra finanziaria.

Durante i primi governi di Mussolini, si era sviluppata la forma della “concessione” in cui delegava delle opere di bonifica ai consorzi dei proprietari o a organizzazioni private capitaliste. Con il tempo diminuirono gli interventi in esecuzione diretta dello stato in tema di bonifica a favore del sistema delle concessioni ai Consorzi. L’assetto organizzativo riformato dal partito fascista, però, non fu sufficiente ad avere un corretto svolgimento della politica di bonifica, ottenendo risultati insoddisfacenti, e non riuscendo a controllare i Consorzi dei proprietari. La dilatazione dell’istituto della concessione di opere pubbliche in appalto ai consorzi poneva una più stretta relazione tra l’amministrazione pubblica e i consorzi di bonifica, i quali cominciarono a moltiplicarsi esponenzialmente: secondo delle statistiche redatte da Serpieri stesso, nel 1928 se ne contavano 295, situate principalmente

nell'Italia settentrionale; nel 1931 se ne erano costituiti altri 437 ed erano localizzati maggiormente nel Mezzogiorno, per un totale di 732. Alla fine del 1934 erano in totale 1474<sup>12</sup>.

Lo stesso Serpieri ne fu sempre consapevole della problematica e tentò di contrastarne la crescita anche attraverso i prefetti, fallendo. Inoltre la principale problematica dei Consorzi era che chiedevano la concessione di opere pubbliche relative alla bonifica e i vari finanziamenti nonostante talvolta essi non avevano neppure una sede, né un consiglio di amministrazione, trattandosi di fatto di organismi fittizi; oppure erano semplici organizzazioni di proprietari terrieri che volevano semplicemente lucrare su questa attività.

Nel 1935-36 si registrò l'interruzione dei lavori di bonifica integrale, quando Serpieri e Acerbo furono estromessi dalle loro posizioni e al tempo stesso si fermarono anche i finanziamenti verso le opere di bonifica.

---

<sup>12</sup> Cfr. Serpieri A., *La legge sulla bonifica integrale nel primo anno di applicazione*, Roma, 1931



Una politica che vedeva l'ombra del fallimento in un momento storico in cui il fascismo andava concentrando interessi e risorse in altre direzioni. Fu anche sciolto in quel periodo l'Associazione nazionale dei consorzi di bonifica e irrigazione.

*“Essendo 2.600.000 gli ettari dove si sono eseguite opere generali, solo meno del 10% di questo territorio si sono tratti frutti cospicui. Nel rimanente territorio o non si sono avuti frutti per niente, o si sono avuti modesti vantaggi produttivi, senza visibili trasformazioni degli ordinamenti agricoli e della vita rurale”<sup>13</sup>.*

Alla luce di ciò, tale politica incise in maniera insoddisfacente sulla arcaica struttura agricola italiana non cambiando l'assetto preesistente, come era nel progetto di Serpieri. La politica

---

<sup>13</sup> Bandini M., *Cento anni di storia agraria, 1957.*

della bonifica integrale tamponò in maniera modesta il fenomeno della disoccupazione che aveva colpito il nostro paese dopo la crisi del '29, e anche il fenomeno della colonizzazione non fu di quelli sperati.

La chiave dell'insuccesso probabilmente risiede nella non risolutezza dell'apparato statale nel creare una politica agraria equivalente per tutto lo Stato ed innovativa; troppo spesso il governo cedette di fronte ai grandi proprietari terrieri, i quali aumentarono il loro tornaconto e interesse in questo periodo storico, specialmente nel Meridione, dove l'arretratezza dell'agricoltura faceva da padrone.

Il risultato di tutto ciò fu lo spreco di una notevole quantità di risorse.

### *1.3.2. La battaglia del grano*

Il programma, avviato il 20 luglio 1925, prevedeva la reintroduzione della protezione doganale e l'intensificazione della produzione granaria nazionale per ridurre le

importazioni dall'estero responsabili da sole di circa la metà del disavanzo della bilancia commerciale.

Nei primi anni ebbe un impatto significativo su quest'ultima e sulla struttura produttiva dell'agricoltura. Si verificò un aumento di circa del 20% delle rese delle colture cerealicole grazie ad un maggior utilizzo di fertilizzanti chimici e macchinari agricoli, provocando però un ritardo della specializzazione dell'agricoltura italiana in produzioni pregiate per l'esportazione, consigliata da tutti i maggiori esperti agrari italiani.

Inoltre il sostegno al prezzo del grano sul mercato nazionale penalizzava i consumatori finali, rendendo quindi discutibile la convenienza economica di una politica di indipendenza granaria<sup>14</sup>.

L'ondata di crisi che arrivò in Italia negli anni Trenta fu come uno tsunami sulle campagne italiane soprattutto, dove

---

<sup>14</sup>Bof F., *Grande guerra e primo dopoguerra*, 2005.

l'impatto fu drammatico: i prezzi dei prodotti agricoli caddero del 44% e l'influenza del settore primario sul PIL cadde al 27%.

Nonostante anche questo programma fu annunciato con i più trionfalistici dei toni, si dimostrò un insuccesso per quanto riguarda le conseguenze sociali: a causa della crisi che colpì l'intero settore delle colture specializzate e non, e la produzione di carne, disoccupazione e sottoccupazione si diffusero ampiamente nelle campagne provocando nel 1931 più di 500.000 disoccupati<sup>15</sup>, mentre la migrazione dei braccianti nelle aree rurali nel 1933 raddoppiò se comparata a quella del 1928.

---

<sup>15</sup>Dati ufficiosi elaborati dalla Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria

## **Metodologia**

### **2.1. Scelta degli argomenti**

Lo studio statistico svolto riunisce ed analizza i dati riguardanti i salari nel settore agricolo per il periodo 1936-40, anni precedenti alla Seconda Guerra Mondiale (1939-1945).

Si vuole studiare quindi un settore italiano che, per cause belliche e non solo, fu martoriato da mutamenti e riforme, le quali, specialmente nel Ventennio analizzato, non portarono benefici ai braccianti. A livello macroeconomico, ci fu una contrazione del settore primario: nel 1938, l'agricoltura non rappresentava più il settore prevalente dell'economia nazionale.

Perciò l'obiettivo è quello di cogliere da un punto di vista statistico le difformità che sussistevano tra nord, centro, sud e isole.

## 2.2. Raccolta dati

La fonte presa in considerazione per questa ricerca è l'Annuario statistico dell'agricoltura italiana<sup>17</sup>, la quale analizza l'andamento del sistema agro-alimentare nazionale evidenziando le sue linee evolutive. In particolare, l'annuario del 1948 *“contiene molti dati rimasti inediti a causa del divieto di pubblicazione imposto dalle esigenze belliche, rivela quale fosse la situazione agricola italiana prima che su di essa incidessero tanto profondamente i fattori negativi derivanti dalla guerra.”*<sup>17</sup>

I dati di interesse sono la media annua dei salari orari in lire<sup>18</sup> dei braccianti agricoli per lavori ordinari degli Uomini, Donne e Ragazzi, divisi per zone agrarie provinciali.

---

<sup>16</sup> ISTAT (1939) Annuario statistico dell'agricoltura italiana 1936-38; Failli, Roma, pp. 370-374. I dati 1939-40 sono invece reperibili su ISTAT (1948), Annuario statistico dell'agricoltura italiana 1939-1942, Failli, Roma pp. 366-375.

<sup>17</sup> ISTAT (1948), Annuario statistico dell'agricoltura italiana 1939-1942, il Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica Alberto Canaletti Gaudenti al Presidente del Consiglio dei Ministri Alcide De Gasperi.

<sup>18</sup> Unità monetaria italiana (e fino al 1862 anche moneta, cartacea o metallica), adottata ufficialmente nel 1862 e sostituita dall'euro dal 1 gennaio 2002.



Pisa	I	1,77	1,06	1,7	1,1	1,52	0,91
	II	1,72	1,03	1,65	0,98	1,47	0,88
	III	1,66	1	1,59	0,95	1,42	0,85
Pistoia	Unica	1,62	0,96	1,53	0,92	1,37	0,82
	IV	1,6	0,8	1,53	0,76	1,37	0,68
Siena	Unica	1,4	0,6	1,35	0,57	1,19	0,51
	Unica	1,4	0,6	1,25	0,57	1,19	0,51
Ancona	I	1,3	0,76	1	0,73	0,96	0,66
	II	1,1	0,65	0,85	0,63	0,82	0,58
Ascoli Piceno	I	1,26	0,9	0,9	0,95	0,95	0,91
	II	1,47	1,06	1,06	1,05	1,05	0,97
Macerata	I	1,15	0,75	1,16	0,73	1	0,63
	II	1,25	0,85	1,24	0,94	1,05	0,7
Pesaro e Urbino	Unica	1,42	0,94	0,94	0,9	0,9	0,81
	Unica	1,3	0,91	0,91	0,87	0,87	0,78
Perugia	Unica	1,36	0,94	0,94	0,89	0,89	0,79
	Unica	1,3	0,65	0,85	0,62	0,81	0,56
Frosinone	I	1,37	0,8	1,16	0,76	1,11	0,68
	II	1,45	0,7	1,09	0,68	1,04	0,61
Littoria (Latina)	I	1,35	0,7	1,01	0,68	0,96	0,61
	III	1,31	0,79	0,92	0,75	0,88	0,67
Rieti	II	1,31	0,79	0,92	0,75	0,88	0,67
	III	1,25	0,75	0,88	0,72	0,84	0,64
Roma	I	1,51	0,92	1,13	0,88	1,08	0,78
	II	1,57	0,98	1,17	0,93	1,12	0,83
	III	1,63	0,98	1,22	0,93	1,16	0,83
	IV	1,51	1,09	1,13	0,88	1,08	0,78
	V	1,45	0,86	1,09	0,82	1,04	0,73
	VI	1,39	0,86	1,04	0,82	1	0,73
	VII	1,34	0,8	1	0,76	0,96	0,68
Viterbo	I	1,47	0,82	1,1	0,78	1,05	0,7
	II	1,42	0,85	1,14	0,81	1,09	0,73
	III	1,49	0,89	1,19	0,5	1,14	0,76
Campobasso	I	1,49	0,77	1,19	0,74	1,14	0,66
	II	1,37	0,65	1,31	0,62	1,17	0,56
Chieti	I	1,42	0,66	1,07	0,63	1,02	0,57
	II	1,37	0,61	1,03	0,58	0,98	0,52
	III	1,31	0,61	1	0,58	0,95	0,52
Aquila	I	1,18	0,6	0,6	0,57	0,57	0,51
	II	1,21	0,61	0,61	0,58	0,58	0,52
	III	1,3	0,65	0,65	0,62	0,62	0,56
Pescara	I	1,45	0,7	1,1	0,68	1,04	0,61
	II	1,35	0,65	1	0,63	0,97	0,58
Teramo	I	1,2	0,55	0,6	0,52	0,76	0,46
	II	1,05	0,5	0,75	0,48	0,71	0,41

Tabella n. 3 e 4

Avellino	I	1,55	0,93	1,08	0,9	1,04	0,8
	II	1,45	0,87	1,01	0,84	0,97	0,75
	III	1,41	0,84	0,98	0,81	0,94	0,71
Benevento	Unica	1,2	0,75	0,75	0,68	0,68	0,61
	I	1,21	0,72	0,83	0,67	0,78	0,58
Napoli	II	1,33	0,79	0,93	0,76	0,89	0,69
	Ia	1,4	0,85	1,05	0,8	1,01	0,71
Salerno	Ib	1,3	0,7	0,95	0,68	0,91	0,61
	II	1,1	0,6	0,85	0,57	0,8	0,51
	III	1,25	0,7	0,95	0,68	0,91	0,61
	IV	1,3	0,8	1	0,75	0,96	0,66
	V	1,2	0,65	0,9	0,62	0,86	0,56
	VI	1,1	0,6	0,85	0,57	0,8	0,51
	VII	1,2	0,65	0,85	0,62	0,8	0,56
Bari	VIII	1,2	0,65	0,9	0,62	0,86	0,56
	Unica	1,35	0,93	1,25	0,89	1,2	0,78
Brindisi	I	1,48	0,72	0,72	0,67	0,67	0,62
	II	1,31	0,69	0,69	0,64	0,64	0,59
	III	1,23	0,59	0,59	0,56	0,56	0,51
	IV	1,31	0,61	0,61	0,57	0,57	0,52
	V	1,23	0,57	0,57	0,53	0,53	0,49
Foggia	VI	1,23	0,62	0,62	0,58	0,58	0,53
	VII	1,31	0,66	0,66	0,61	0,61	0,56
	I	1,65	0,91	1,32	0,87	1,25	0,76
	II	1,6	0,88	1,28	0,84	1,22	0,74
	III	1,47	0,81	1,18	0,77	1,13	0,68
Taranto (Ionio)	IV	1,35	0,75	1,08	0,72	1,03	0,64
	V	1,22	0,67	0,98	0,64	0,93	0,56
	Unica	1,17	0,55	0,78	0,51	0,73	0,47
Lecce	I	1,3	0,6	0,6	0,59	0,59	0,51
	II	1,4	0,65	0,65	0,64	0,64	0,56
Matera	III	1,5	0,75	0,75	0,7	0,7	0,61
	Unica	1,31	0,77	0,87	0,74	0,83	0,66
	I	1,24	0,62	0,83	0,6	0,79	0,54
Potenza	II	1,18	0,59	0,79	0,57	0,75	0,51
	III	1,14	0,57	0,76	0,55	0,73	0,49
	IV	1,14	0,57	0,76	0,55	0,73	0,49
	Unica	1,13	0,6	0,99	0,57	0,95	0,51
Catanzaro	II	1,09	0,57	0,97	0,54	0,93	0,49
	III	1,06	0,55	0,94	0,52	0,9	0,46
	IV	1,05	0,51	0,93	0,5	0,89	0,45
	Unica	1,35	0,75	0,75	0,7	0,7	0,61
Reggio Calabria	I	1,3	0,71	0,9	0,84	0,84	0,73
	II	1,2	0,66	0,8	0,76	0,76	0,67



Agrigento	Unica	1,29	0,84	0,85	1,22	0,81	0,81	1,07	0,54	0,72
Caltanissetta	Unica	1,3	-	0,87	1,25	-	0,83	1,12	-	0,75
Catania	I	1,44	0,95	0,95	1,38	0,91	0,91	1,24	0,81	0,81
	II	1,37	0,89	0,89	1,31	0,85	0,85	1,17	0,76	0,76
Enna	Unica	1,28	0,86	0,86	1,23	0,83	0,83	1,12	0,75	0,75
Messina	I	1,4	0,65	0,98	1,33	0,63	0,93	1,19	0,59	0,82
	II	1,45	0,65	1,02	1,38	0,64	0,97	1,23	0,6	0,86
	III	1,35	0,6	0,95	1,29	0,59	0,9	1,15	0,56	0,8
	IV	1,55	0,65	1,09	1,48	0,66	1,04	1,31	0,65	0,94
	V	1,25	0,65	0,88	1,19	0,61	0,83	1,07	0,53	0,74
	VI	1,2	0,7	0,84	1,15	0,63	0,8	1,04	0,52	0,72
	VII	1,55	0,75	1,09	1,48	0,7	1,04	1,32	0,66	0,94
Palermo	I	1,4	0,7	1,12	1,34	0,67	1,07	1,18	0,58	0,94
	II	1,27	0,64	1,02	1,22	0,62	0,98	1,07	0,54	0,86
	III	1,22	0,61	0,98	1,17	0,59	0,93	1,02	0,51	0,82
Ragusa	Unica	1	0,67	0,67	0,96	0,64	0,64	0,86	0,57	0,57
Siracusa	I	1,19	0,6	0,76	1,14	0,57	0,75	1,02	0,51	0,66
	II	1,06	0,53	0,7	1,01	0,51	0,68	0,91	0,46	0,61
Trapani	Unica	1,31	0,65	0,87	1,25	0,62	0,82	1,12	0,56	0,73
Cagliari	I	1,25	0,65	1	1,19	0,62	0,96	1,07	0,56	0,86
	II	1,1	0,6	0,95	1,06	0,57	0,91	0,97	0,51	0,81
	III	1,05	0,6	0,9	1,01	0,57	0,86	0,91	0,51	0,76
Nuoro	I	1,35	0,85	1,05	1,3	0,8	1,01	1,17	0,71	0,91
	II	1,2	0,75	0,95	1,14	0,7	0,91	1,02	0,61	0,81
Sassari	I	1,36	0,77	1,18	1,3	0,74	1,13	1,17	0,66	1,02
	II	1,18	0,71	1	1,13	0,68	0,96	1,02	0,61	0,86

Tabella n. 5 e 6

Provincia		1939			1940		
		U	D	R	U	D	R
Alessandria	Ia	1,6	0,97	1,2	1,76	1,04	1,32
	Ib	1,47	0,88	1,11	1,61	0,98	1,22
	II	1,4	0,83	1,06	1,56	0,93	1,17
Asti	Unica	1,4	0,83	1,05	1,52	0,93	1,17
Aosta	Unica	1,42	0,85	1,13	1,56	0,94	1,25
Cuneo	I	1,58	0,94	1,29	1,74	1,04	1,39
	II	1,52	0,9	1,22	1,67	0,99	1,34
Novara	Unica	1,62	0,9	1,22	1,79	0,98	1,32
Torino	I	1,6	0,96	1,29	1,78	1,07	1,43
	II	1,54	0,93	1,23	1,7	1,02	1,36
Vercelli	Unica	1,61	0,88	1,25	1,76	0,97	1,37
Genova	I	2,6	1,47	1,78	1,86	1,61	1,96
	II	2,29	1,27	1,52	2,51	1,4	1,66
	III	2,04	1,14	1,27	2,24	1,25	1,4
Imperia	I	1,8	1,05	1,05	1,94	1,13	1,13
	II	1,85	1,15	1,15	1,99	1,23	0,23
La Spezia	I	2,06	1,26	1,59	2,27	1,4	1,75
	II	2,37	1,46	1,82	2,61	1,6	2,01
	III	-	-	-	-	-	-
Savona	I	2,28	1,46	1,84	2,51	1,6	2,02
	II	2,04	1,33	1,71	2,24	1,47	1,89
Bergamo	Unica	1,62	0,97	1,49	1,76	1,06	1,63
Brescia	Unica	1,85	0,85	1,48	2,02	0,93	1,63
Como	Unica	1,59	0,95	1,25	1,76	1,07	1,37
Cremona	Unica	2,03	0,95	1,85	2,23	1,02	2,01
Mantova	Unica	1,81	1,7	1,07	1,98	1,17	1,17
Milano	Unica	1,71	0,87	1,43	1,87	0,95	1,57
Pavia	I	1,62	0,85	1,18	1,75	0,94	1,3
	II	1,62	0,85	1,18	1,75	0,94	1,3
	III	1,62	0,85	1,18	1,75	0,94	1,3
Sondrio	Unica	1,59	1,02	1,02	1,76	1,12	1,29
Varese	Unica	1,72	0,91	1,43	1,89	1,02	1,58
Bolzano	I	2,01	1,17	1,56	2,32	1,28	1,72
	II	1,99	1,03	1,48	2,18	1,14	1,64
Trento	I	1,61	1,02	1,18	1,76	1,13	1,31
	II	1,46	0,84	1,08	1,61	0,93	1,18
	III	1,23	0,74	0,93	1,36	0,83	1,03
Belluno	Unica	1,47	0,82	1,09	1,61	0,91	1,19
Padova	Unica	1,43	0,69	0,69	1,56	0,75	0,75
Rovigo	Unica	1,45	0,97	0,9	1,59	1,06	1,04

Treviso	Unica	1,64	0,98	1,23	1,8	1,07	1,34
Udine (Friuli)	Unica	1,6	0,94	1,14	1,76	1,03	1,25
Venezia	I	1,5	0,86	1,08	1,66	0,97	1,18
	II	1,42	0,84	1	1,57	0,9	1,1
	III	1,49	0,84	1	1,65	0,93	1,11
Verona	Unica	1,69	0,88	1,15	1,85	0,97	1,23
Vicenza	Unica	1,45	0,86	1,13	1,61	0,96	1,23
Fiume (Carnaro)	I	2,3	1,93	1,88	2,5	2,11	2,02
	II	1,93	1,61	1,5	2,11	1,76	1,66
Gorizia	Unica	1,8	1,09	1,23	1,97	1,2	1,35
Pola (Istria)	Unica	1,66	0,82	0,82	1,83	0,92	0,92
Trieste	Unica	1,59	0,9	1,2	1,74	0,99	1,32
Zara	Unica	1,78	1,47	1,19	1,96	1,61	1,3
Bologna	I	2,14	1,33	1,8	2,31	1,45	1,98
	II	2,01	1,22	1,68	2,2	1,34	1,88
	III	1,81	1,17	1,52	1,98	1,29	1,66
Ferrara	Unica	1,62	0,96	0,96	1,78	1,06	1,06
Forlì	I	1,96	1,41	1,53	2,15	1,54	1,66
	II	1,88	1,36	1,43	2,07	1,49	1,56
	III	1,81	1,17	1,52	1,98	1,29	1,66
Modena	I	1,96	1,38	1,38	2,15	1,51	1,51
	II	1,83	1,18	1,18	2,04	1,28	1,28
	III	1,56	1,12	1,12	1,75	1,22	1,22
Parma	Unica	2	1,11	1,11	2,18	1,23	1,23
Piacenza	I	1,82	1,09	1,55	2	1,19	1,71
	II	1,64	0,99	1,4	1,81	1,09	1,54
Ravenna	I	2,39	1,42 -		2,63	1,57 -	
	II	2,15	1,28 -		2,36	1,41 -	
Reggio Emilia	I	1,93	1,29	1,29	2,12	1,41	1,41
	II	1,73	1,15	1,12	1,89	1,26	1,26
Arezzo	I	1,71	1	1,3	1,94	1,08	1,4
	II	1,71	1	1,3	1,94	1,08	1,4
	III	1,71	1	1,3	1,94	1,08	1,4
	IV	1,71	1	1,3	1,94	1,08	1,4
Firenze	I	1,65	0,82	1,14	1,8	0,9	1,25
	II	1,52	0,77	1,02	1,66	0,84	1,12
Grosseto	I	1,71	0,86	1,28	1,88	0,94	1,41
	II	1,6	0,8	1,2	1,75	0,88	1,32
	III	1,6	0,8	1,2	1,75	0,88	1,32
	IV	1,52	0,76	1,16	1,66	0,83	1,26
	V	1,52	0,76	1,16	1,66	0,83	1,26
	VI	1,52	0,76	1,16	1,66	0,83	1,26

Tabella n. 7 e 8

	VII	1,47	0,74	1,11	1,61	0,81	1,21
Livorno	Unica	1,96	0,99	1,48	2,15	1,09	1,62
Lucca	Unica	1,52	1,08	0,8	1,66	1,18	0,84
Massa Carrara (Apuania)	I	1,75	0,96	1,27	1,93	1,05	1,4
	II	1,63	0,96	1,15	1,79	1,05	1,26
Pisa	I	1,9	1,14 -		2,08	1,25 -	
	II	1,84	1,11 -		2,02	1,21 -	
	III	1,78	1,08 -		1,96	1,18 -	
	IV	1,73	1,03 -		1,89	1,13 -	
Pistoia	Unica	1,71	0,86	1,28	1,9	0,96	1,43
Siena	Unica	1,5	0,65	1,34	1,66	0,69	1,48
Ancona	I	1,39	0,81	1,08	1,53	0,91	1,18
	II	1,18	0,78	0,91	1,31	0,77	1,01
Ascoli Piceno	I	1,37	0,96	0,96	1,51	1,06	1,06
	II	1,32	0,92	0,92	1,45	1,01	1,01
Macerata	I	1,21	0,69	0,93	1,44	0,74	1
	II	1,42	0,83	1,1	1,56	0,91	1,18
Pesaro e Urbino	Unica	1,52	1,01	1,01	1,66	1,11	1,11
Perugia	Unica	1,39	0,98	0,98	1,53	1,08	1,08
Terni	Unica	1,46	1,01	1,01	1,61	1,12	1,12
Frosinone	Unica	1,39	0,7	0,91	1,51	0,76	1,01
Littoria (Latina)	I	1,66	0,86	1,24	1,83	0,92	1,37
	II	1,56	0,75	1,17	1,72	0,81	1,29
	III	1,45	0,75	1,09	1,56	0,81	1,17
Rieti	I	1,4	0,85	0,99	1,51	0,92	1,06
	II	1,4	0,85	0,99	1,51	0,92	1,06
	III	1,34	0,8	0,94	1,45	0,87	1,02
Roma	I	1,62	0,98	1,21	1,77	1,08	1,34
	II	1,68	1,05	1,25	1,84	1,15	1,38
	III	1,74	1,05	1,31	1,91	1,15	1,44
	IV	1,62	0,98	1,21	1,77	1,08	1,34
	V	1,56	0,92	1,17	1,71	1	1,28
	VI	1,49	0,92	1,12	1,64	1	1,23
	VII	1,43	0,85	1,07	1,57	0,93	1,18
Viterbo	I	1,47	0,88	1,18	1,61	0,97	1,29
	II	1,52	0,91	1,22	1,66	1	1,33
	III	1,6	0,95	1,27	1,76	1,05	1,41
Campobasso	I	1,6	0,82	1,2	1,75	0,91	1,31
	II	1,47	0,7	1,11	1,61	0,77	1,21
Chieti	I	1,52	0,71	1,15	1,66	0,77	1,25
	II	1,47	0,66	1,11	1,61	0,71	1,21
	III	1,4	0,66	1,08	1,54	0,71	1,18

Aquila	I	1,28	0,66	0,66	1,42	0,73	0,73
	II	1,3	0,66	0,66	1,44	0,73	0,73
	III	1,38	0,69	0,6	1,52	0,76	0,76
Pescara	I	1,56	0,75	1,18	1,71	0,85	1,29
	II	1,45	0,7	1,08	1,59	0,79	1,18
Teramo	I	-	-	-	-	-	-
	II	-	-	-	-	-	-
Avellino	I	1,66	1	1,16	1,82	1,1	1,27
	II	1,55	0,93	0,09	1,71	1,03	1,19
	III	1,51	0,9	1,05	1,66	0,99	1,16
Benevento	Unica	1,28	0,8	0,8	1,41	0,88	0,88
Napoli	I	1,3	0,77	0,89	1,43	0,86	1
	II	1,43	0,85	1	1,57	0,94	1,1
Salerno	Ia	1,5	0,91	1,13	1,62	1,02	1,23
	Ib	1,39	0,75	1,02	1,48	0,83	1,12
	II	1,18	0,65	0,91	1,31	0,8	0,98
	III	1,34	0,75	1,02	-	-	-
	IV	1,39	0,86	1,08	-	-	-
	V	1,28	0,7	0,91	-	-	-
	VI	1,18	0,65	0,91	-	-	-
	VII	1,28	0,7	0,91	-	-	-
	VIII	1,28	0,7	0,97	-	-	-
Bari	Unica	1,45	1,01	1,34	1,6	1,11	1,47
Brindisi	I	1,44	0,72	0,72	1,58	0,78	0,78
	II	1,26	0,67	0,67	1,4	0,73	0,73
	III	1,12	0,57	0,57	1,22	0,63	0,63
	IV	1,27	0,59	0,59	1,4	0,65	0,65
	V	1,19	0,56	0,56	1,31	0,62	0,62
	VI	1,19	0,59	0,59	1,31	0,65	0,65
	VII	1,27	0,64	0,64	1,4	0,7	0,7
Foggia	I	1,77	0,98	1,42	1,94	1,07	1,55
	II	1,71	0,94	1,37	1,87	1,03	1,5
	III	1,58	0,87	1,26	1,72	0,95	1,37
	IV	1,45	0,8	1,16	1,58	0,87	1,26
	V	1,31	0,72	1,05	1,44	0,79	1,15
Taranto (Ionio)	Unica	1,25	0,58	0,83	1,37	0,64	0,91
Lecce	I	1,39	0,65	0,65	1,54	0,71	0,71
	II	1,5	0,7	0,7	1,67	0,76	0,76
	III	1,61	0,8	0,8	1,77	0,87	0,87
Matera	Unica	1,4	0,83	0,94	1,54	0,91	1,03

Tabella n. 9 e 10

Potenza	I	1,33	0,67	0,89	1,47	0,73	0,97
	II	1,27	0,64	0,85	1,39	0,7	0,94
	III	1,22	0,61	0,82	1,34	0,67	0,9
	IV	1,22	0,61	0,82	1,34	0,67	0,9
Catanzaro	I	1,21	0,64	1,06	1,33	0,7	1,17
	II	1,18	0,61	1,04	1,3	0,68	1,14
	III	1,16	0,58	1,03	1,28	0,64	1,14
	IV	1,14	0,55	1	1,26	0,61	1,1
Cosenza	Unica	1,45	0,8	0,8	1,61	0,87	0,87
Reggio Calabria	I	1,39	0,76	0,97	1,53	0,84	1,07
	II	1,28	0,71	0,86	1,41	0,77	0,95
Agrigento	Unica	1,38	0,9	0,92	1,52	0,99	1
Caltanissetta	Unica	1,3	-	0,93	1,53	-	1,03
Catania	I	1,55	1,02	1,02	1,72	1,15	1,15
	II	1,49	0,95	0,95	1,63	1,07	1,07
Enna	Unica	1,38	0,92	0,92	1,55	1	1,03
Messina	I	1,5	0,7	1,05	1,64	0,76	1,15
	II	1,56	0,7	1,1	1,71	0,76	1,2
	III	1,45	0,65	1,02	1,59	0,71	1,11
	IV	1,66	0,7	1,17	1,83	0,76	1,28
	V	1,34	0,7	0,94	1,48	0,76	1,04
	VI	1,28	0,75	0,9	1,41	0,83	0,99
	VII	1,66	0,8	1,17	1,83	0,88	1,28
Palermo	I	1,5	0,75	1,2	1,64	0,83	1,32
	II	1,36	0,69	1,1	1,5	0,75	1,2
	III	1,31	0,66	1,05	1,4	0,72	1,15
Ragusa	Unica	1,08	0,72	0,72	1,18	0,78	0,78
Siracusa	I	1,27	0,65	0,81	1,4	0,71	0,92
	II	1,14	0,57	0,75	1,25	0,63	0,83
Trapani	Unica	1,4	0,7	0,93	1,54	0,76	1,03
Cagliari	I	1,34	0,7	1,08	1,48	0,76	1,18
	II	1,18	0,65	1,02	1,34	0,76	1,12
	III	1,13	0,65	0,97	1,24	0,76	1,06
Nuoro	I	1,45	0,81	1,13	1,61	1,02	1,23
	II	1,28	0,8	1,02	1,42	0,88	1,12
Sassari	I	1,46	0,82	1,26	1,6	0,9	1,39
	II	1,26	0,76	1,08	1,39	0,83	1,18

### 2.2.1. Identificazione degli outliers

Dopo aver redatto i dati nelle rispettive colonne e righe, è di fondamentale importanza, ai fini della veridicità dell'analisi statistica successiva, identificare gli outliers.

Per outlier si intende un dato anomalo, ovvero un valore estremamente più grande o più piccolo di tutti gli altri valori registrati per una determinata variabile. Identificare un outlier significa verificare la presenza di dati anomali all'interno di un dataset<sup>18</sup> mediante l'utilizzo di grafici o di analisi statistiche basate sulla distanza o sulla densità.

Possono essere dovuti da semplici errori in fase di costruzioni del dataset, dovuti ad un errato inserimento del dato oppure ad un problema con l'unità di misura utilizzata.

---

<sup>19</sup> In informatica, insieme di dati organizzati in forma relazionale. Ha una struttura tabellare, dove di solito ogni colonna rappresenta una variabile e ogni riga corrisponde a una osservazione. È usato anche in statistica.

## Studio dei dati

### 3.1. Analisi degli indici

L'analisi dei dati viene effettuata anno per anno suddivisa per genere di lavoratori.

Tabella n. 11

1936	Conteggio	Massimo	Minimo	Somma Totale	Varianza <sup>19</sup>
Uomini	195	2,08 (Genova)	0,86 (Ragusa)	242,46	0,044413
Donne	189	1,52 (Fiume)	0,41 (Teramo)	133,62	0,030731
Ragazzi	177	1,47 (Savona)	0,49 (Brindisi)	154,46	0,038836

---

<sup>20</sup> Varianza in statistica, indice di dispersione, indicato con  $\sigma^2$ , di un insieme di dati statistici e, quindi, della distribuzione di una variabile statistica o aleatoria n.

Tabella n. 12

1937	Conteggio	Massimo	Minimo	Somma Totale	Varianza
Uomini	196	2,32 (Genova)	0,96 (Ragusa)	272,13	0,054767
Donne	191	1,71 (Fiume)	0,48 (Teramo)	150,79	0,040574
Ragazzi	175	1,66 (Fiume)	0,53 (Brindisi)	172,03	0,048906

Tabella n. 13

1938	Conteggio	Massimo	Minimo	Somma Totale	Varianza
Uomini	196	2,43 (Genova)	1 (Ragusa)	285,21	0,05977
Donne	190	1,8 (Fiume)	0,5 (Teramo)	158,16	0,044355
Ragazzi	175	1,75 (Fiume)	0,57 (Brindisi)	180,13	0,051863

Tabella n. 14

1939	Conteggio	Massimo	Minimo	Somma Totale	Varianza
Uomini	197	2,6 (Genova)	1,08 (Ragusa)	307,77	0,07211
Donne	196	1,93 (Fiume)	0,55 (Catanzaro)	176,18	0,0523012
Ragazzi	191	1,88 (Fiume)	0,56 (Brindisi)	214,47	0,0656335



Tabella n. 15

1940	Conteggio	Massimo	Minimo	Somma Totale	Varianza
Uomini	191	2,63 (Ravenna)	1,18 (Ragusa)	328,91	0,0794539
Donne	190	2,11 (Fiume)	0,61 (Catanzaro)	188,09	0,0594209
Ragazzi	185	2,02 (Savona)	0,62 (Brindisi)	229,13	0,0796056

Dalla somma totale degli salari orari e dai massimi e minimi, si può facilmente notare come dal 1936 al 1940 vi sia stata una lenta ma progressiva crescita dei salari su lavori ordinari.

In generale, si può constatare che il salario orario degli uomini è mediamente il più alto rispetto alle donne (più basso) e ai ragazzi.

Per quanto concerne i massimi e i minimi, i valori aumentano in parallelo alla tendenza dell'anno di studio, e le città che variano rispetto l'anno precedente sono: per i ragazzi Fiume con un massimo nel 1937

(Savona anno precedente); nel 1939 si ha Catanzaro piuttosto che Teramo come minimo per le donne ed infine nel 1940 Ravenna come massimo per gli uomini e Savona come massimo per i ragazzi.

Nei campioni presi in esame c'è una bassa variabilità: i valori non sono tutti uguali tra loro, ma la deviazione standard<sup>21</sup> è piccola rispetto al valore della media, quindi i dati sono poco sparsi intorno alla media.

### **3.2. Media dei salari per regione e area**

Ai fini di avere una visione del quadro generale più ampia il possibile, dai dati provinciali, è stato svolto uno studio a livello regionale prima e area poi.

Quindi è stato necessario effettuare un'analisi regione per regione, in cui è stata calcolata la media aritmetica<sup>22</sup> dei salari orari per genere.

---

<sup>21</sup> Il termine standard si riferisce al fatto che la deviazione calcolata rappresenta una distanza media, ovvero una distanza "tipica" di ogni singola osservazione dalla media. Più c'è variabilità tra le osservazioni, più grandi sono gli scostamenti dalla media, maggiore è la somma dei quadrati e, quindi, più elevato è il valore della varianza e di conseguenza anche dallo scarto quadratico medio.

<sup>22</sup> Indice di posizione in una distribuzione di dati statistici: è quel valore che avrebbero i dati se fossero tutti uguali. Si indica con  $M(X)$ , se si vuole specificare la variabile statistica  $X$ , oppure  $\mu$ .

Tabella n. 16 e 17

		1938			1937			1936		
		U	D	R	U	D	R	U	D	R
Piemonte		1,42	0,83	1,09	1,33	0,79	1,03	1,21	0,72	0,94
Liguria		2,08	1,23	1,48	1,97	1,17	1,42	1,78	1,05	1,27
Lombardia		1,55	0,84	1,21	1,47	0,79	1,15	1,29	0,70	0,98
Trentino		1,76	0,99	1,31	1,65	0,93	1,25	1,48	0,83	1,13
Veneto		1,39	0,80	0,95	1,32	0,76	0,91	1,16	0,67	0,80
Friuli		1,69	1,14	1,16	1,61	1,12	1,11	1,45	0,97	0,99
Emilia		1,74	1,13	1,21	1,66	1,07	1,18	1,49	0,94	1,05
Toscana		1,56	0,83	1,10	1,49	0,80	1,05	1,33	0,71	0,93
Marche		1,28	0,84	0,95	1,23	0,85	0,94	1,11	0,75	0,86
Umbria		1,33	0,93	0,93	1,28	0,88	0,88	1,15	0,79	0,79
Lazio		1,41	0,84	1,06	1,36	0,77	1,01	1,22	0,71	0,91
Abruzzi		1,31	0,63	0,86	1,25	0,60	0,82	1,12	0,54	0,74
Campania		1,28	0,74	0,93	1,23	0,70	0,88	1,10	0,63	0,79
Puglia		1,36	0,70	0,84	1,28	0,67	0,80	1,15	0,60	0,71
Basilicata		1,20	0,62	0,80	1,15	0,60	0,77	1,03	0,54	0,69
Calabria		1,17	0,62	0,90	1,12	0,63	0,85	1,01	0,56	0,76
Sicilia		1,31	0,70	0,92	1,25	0,67	0,87	1,12	0,59	0,78
Sardegna		1,21	0,70	1,00	1,16	0,67	0,96	1,05	0,60	0,86
Nord		1,65	0,97	1,20	1,56	0,93	1,14	1,39	0,82	1,02
Centro		1,44	0,87	1,02	1,38	0,83	0,98	1,24	0,74	0,88
Sud		1,25	0,67	0,87	1,20	0,65	0,82	1,07	0,58	0,74
Isole		1,26	0,70	0,96	1,21	0,67	0,92	1,08	0,60	0,82

		1939			1940		
		U	D	R	U	D	R
Piemonte		1,52	0,90	1,19	1,68	0,99	1,30
Liguria		2,15	1,29	1,53	2,24	1,41	1,67
Lombardia		1,71	0,98	1,32	1,87	1,01	1,47
Trentino		1,66	0,96	1,25	1,85	1,06	1,38
Veneto		1,50	0,86	1,03	1,66	0,95	1,13
Friuli		1,81	1,25	1,28	1,98	1,37	1,40
Emilia		1,90	1,21	1,37	2,08	1,33	1,51
Toscana		1,66	0,91	1,21	1,84	0,99	1,32
Marche		1,34	0,86	0,99	1,49	0,93	1,08
Umbria		1,43	1,00	1,00	1,57	1,10	1,10
Lazio		1,53	0,89	1,14	1,67	0,97	1,25
Abruzzi		1,44	0,70	0,98	1,59	0,77	1,09
Campania		1,37	0,79	0,99	1,56	0,94	1,10
Puglia		1,40	0,73	0,88	1,54	0,80	0,96
Basilicata		1,29	0,67	0,86	1,42	0,74	0,95
Calabria		1,26	0,66	0,97	1,39	0,73	1,06
Sicilia		1,40	0,75	0,98	1,54	0,83	1,08
Sardegna		1,30	0,74	1,08	1,44	0,84	1,18
Nord		1,73	1,04	1,27	1,88	1,13	1,39
Centro		1,55	0,97	1,11	1,71	1,02	1,22
Sud		1,33	0,71	0,92	1,47	0,80	1,02
Isole		1,35	0,75	1,03	1,49	0,83	1,13

In particolare la retribuzione media oraria nel 1936 varia tra un valore massimo di 1,78 (U), 1,05 (D) e 1,27 (R) nella regione della Liguria ed un valore minimo di 1,01(U) in Calabria, per le donne 0,54 in Abruzzo e Basilicata e 0,69 (R) in Basilicata. In particolare la paga di quest'ultime regioni è inferiore mediamente del 46% per genere rispetto alle maggiori.

Nel 1937 si registra una retribuzione media oraria tra un valore massimo di 1,97 (U), 1,17(D), 1,42 (R) nella regione della Liguria contro un minimo di 1,12 (U) in Calabria, 0,60 (D) in e 0,77 (R) in Basilicata. La differenza di retribuzione tra queste regioni è del 46%.

Nel 1938 si ha un massimo di 2,08 (U), 1,23 (D) e 1,48 (R) in Liguria ed un minimo di 1,17 (U) in Calabria, 0,62 (D) in Calabria e Basilicata e 0,8 (R) in Basilicata; registrando una differenza del 45% circa.

Nel 1939 la retribuzione media oraria ha un valore massimo sempre in Liguria rispettivamente per 2,15 (U), 1,29 (D) e 1,53 (R) e valori minimi in Calabria per 1,26 (U), 0,66 (D) e in Basilicata per 0,86 (R).

Infine nel 1940 la retribuzione salaria vede la Liguria sempre protagonista con valori massimi pari a 2,24 (U), 1,41 (D) e 1,67 (R) e valori minimi per la Calabria pari a 1,39 (U) e 0,73 (D) e per la Basilicata 0,95 (R).

Successivamente è stato svolto il calcolo della media delle regioni suddivise per Nord, Centro, Sud ed Isole, affinché si avesse una macro visione salariale del sistema italiano.

### 3.2.1 *Analisi delle retribuzioni*

La retribuzione media oraria è differente in base all'anno di studio.

Nel 1936 il salario medio orario di un bracciante in Italia è di 0,92 lire. I lavoratori appartenenti al nord hanno sicuramente la più alta paga oraria nel Paese; mentre è da sottolineare come le donne siano al di sotto del salario medio orario (la più bassa registrata è al Sud Italia con 0,58 lire contro le 0,92 lire di salario medio). Per quanto riguarda la classe degli uomini hanno la retribuzione più alta rispetto agli altri campioni.

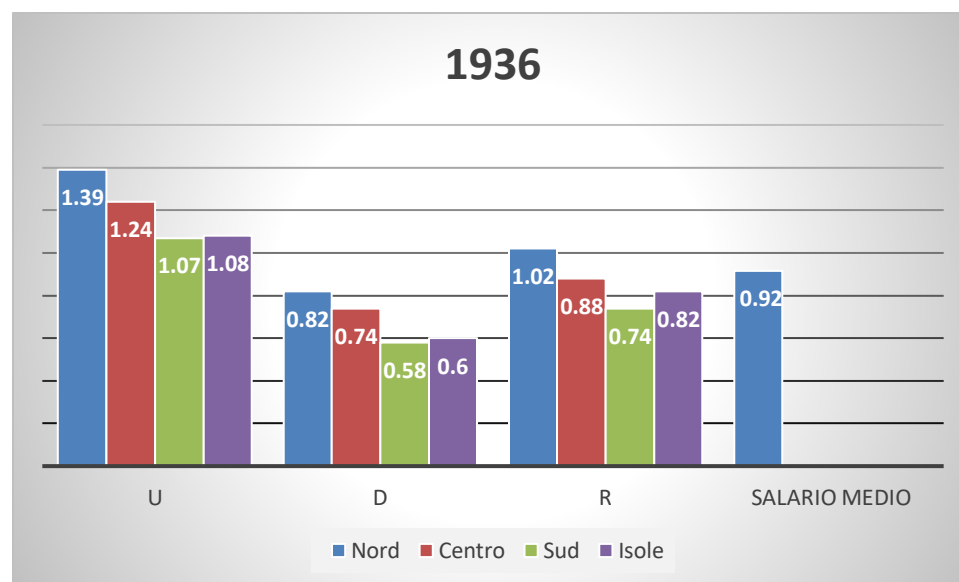


Grafico n. 1

Nel 1937 si caratterizza per una crescita media di ogni campione e zona presa in esame rispetto al 1936. Il salario medio orario è ora di 1,02 lire. Il Nord è la regione con la paga più elevata dello Stato, e gli uomini la categoria di lavoratori maggiormente retribuiti. La situazione economica della donna migliora rispetto l'anno precedente ma sempre al di sotto del salario medio.

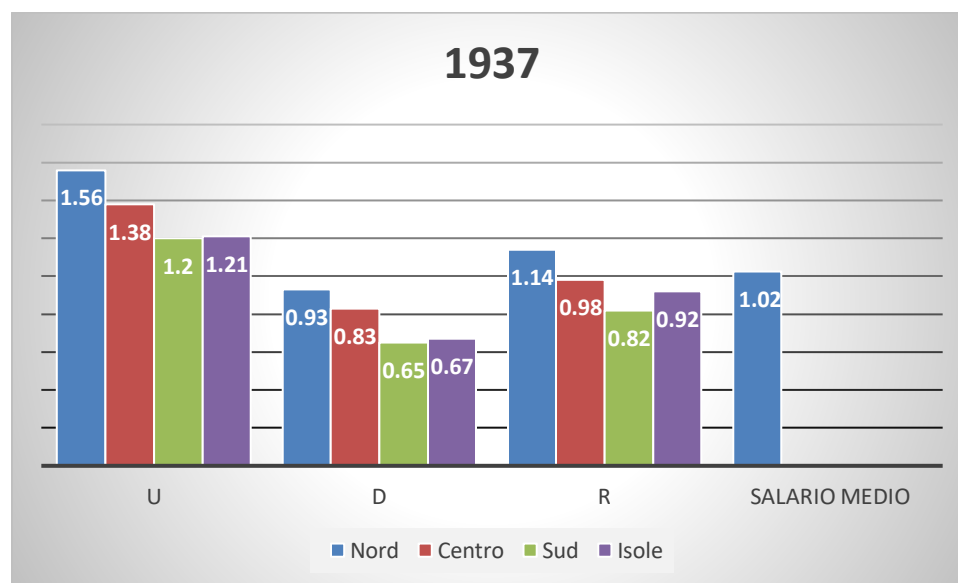


Grafico n. 2

Nel 1938, come ci propone il seguente grafico, si ha una leggera crescita del salario medio (+0,5 lire) registrando 1,07

lire. La crescita di conseguenza è limitata anche nei campioni presi in esame, pur rispettando sempre il salario degli uomini e la regione del nord come categoria e zone maggiormente retributive.

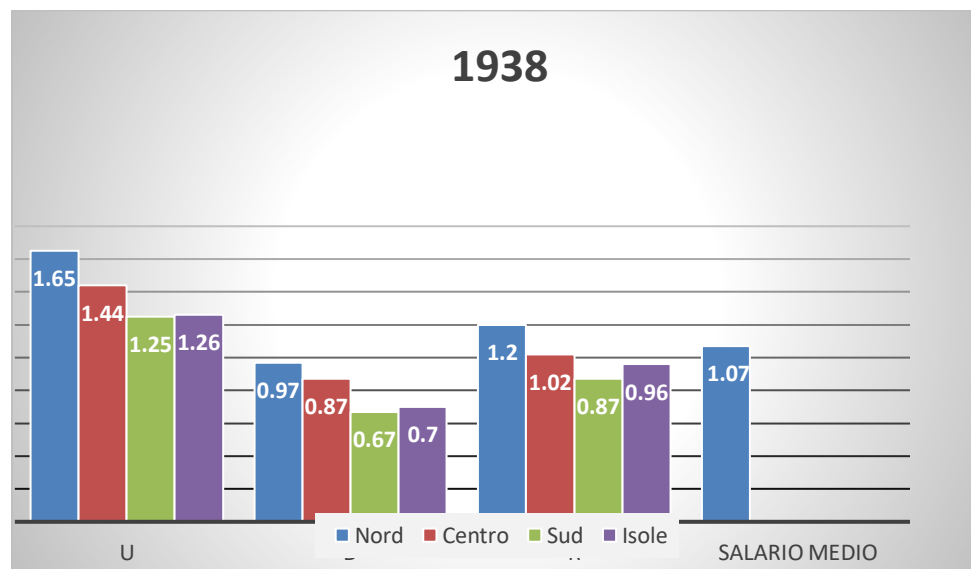


Grafico n. 3

Nel 1939 il valore medio della retribuzione oraria raggiunge le 1,15 lire. Solamente la categoria uomini e ragazzi del nord hanno uno stipendio orario maggiore di quello medio. Nonostante la loro paga sia ancora inferiore a quella media



oraria nazionale, il tasso di crescita della categoria donne è sostenuta e costante.

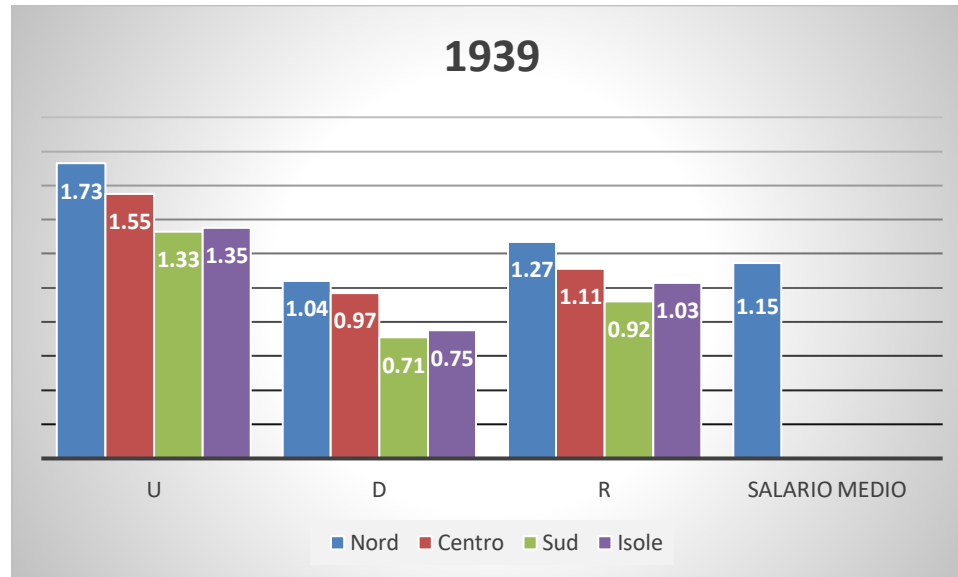


Grafico n. 4

Ed infine nell'ultimo anno di analisi, il 1940, si ha il più alto valore di salario medio orario che corrisponde anche al maggiore tasso di crescita di questo indicatore (+0,11 lire) rispetto al precedente anno. Vede confermata, anche ora, la situazione di sottopaga delle donne dal nord alle isole e anche per la maggioranza dei ragazzi italiani ( ad esclusione della regione nord).

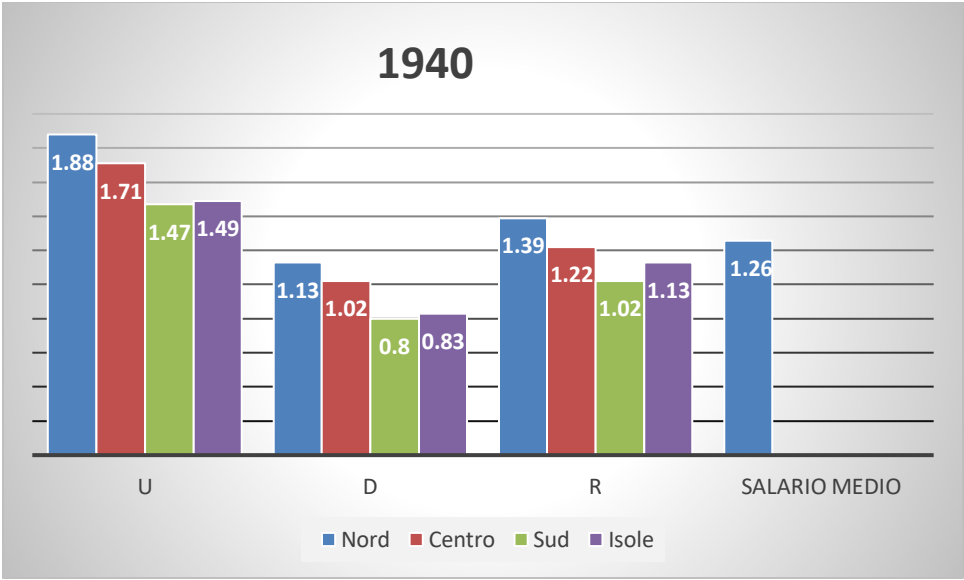


Grafico n. 5

## Conclusioni

Quella di Mussolini fu una politica piuttosto confusionaria e controversa, annunciata con i più grandi trionfalismi, tipico del movimento fascista.

Le politiche agrarie adottate furono del tutto sbagliate: l'autosufficienza granaria fu applicata solamente per fini bellici, causando povertà e fame tra le fasce della popolazione più vulnerabili (causando quindi flussi migratori verso le città); la bonifica integrale fu un progetto incompleto; che vide protagonista la perdita di ingenti quantità di risorse e il rafforzamento dei grandi proprietari terrieri (nonostante lo scopo era quello di diminuire la loro influenza e potere).

Dall'analisi statistica svolta sui salari italiani dei lavoratori ordinari dell'agricoltura dal 1936-40, appare evidente uno spaccato economico tra nord e sud Italia, il che implica appunto differenze e disagi sociali. In particolare l'attività di ricerca ed analisi è stata svolta in un periodo storico

particolare per l'Italia, ovvero il riarmo e l'inizio della Seconda Guerra Mondiale.

La donna viveva ancora una profonda disuguaglianza economica, sociale e culturale verso l'uomo, il quale da nord a sud percepiva una paga oraria sempre più alta della donna.

Il nord Italia viveva da padrone, grazie ad un suo sviluppo precoce a discapito di un sud, ancora molto arretrato, in cui prevaleva una mentalità "feudalistica"; uno spaccato che per certi versi ci accompagna tutt'oggi ad una disuguaglianza, salariale e non solo, molto preoccupante per uno sviluppo omogeneo dell'Italia.

## **BIBLIOGRAFIA:**

Zamagni V., *Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea*, breve storia economica dell'Europa contemporanea, Universale Paperbacks il Mulino, Bologna 2012.

Serpieri A., 1948, *La Bonifica nella storia e nella dottrina*, Bologna, Ed. Agricole.

Serpieri A., *La legge sulla bonifica integrale nel primo anno di applicazione*, Roma, 1931

De Stefani A., *La politica economica della bonifica integrale*.

Guarnieri F., *Battaglie economiche tra le due grandi guerre*, Milano, Garzanti, 1953.

Bandini M., *Cento anni di storia agraria, 1957*.

Bof F., *Grande guerra e primo dopoguerra*, P. Pecorari, Padova, Cedam, 2003.

ISTAT (1939), *Annuario statistico dell'agricoltura italiana 1936-38*; Failli, Roma.

ISTAT (1948), *Annuario statistico dell'agricoltura italiana 1939-1942*, Failli, Roma.

Borra S., Di Ciaccio A., *Statistica metodologie per le scienze economiche e sociali*, Mc Graw - Hill.

## **SITOGRAFIA:**

<https://www.treccani.it>

<https://www.istat.it/it/archivio>

[https://ebiblio.istat.it/digibib/Agricoltura/RAV0031603AnnAgr1936\\_1938.pdf](https://ebiblio.istat.it/digibib/Agricoltura/RAV0031603AnnAgr1936_1938.pdf)

[https://ebiblio.istat.it/digibib/Agricoltura/RAV0031603AnnAgr1939\\_1942.pdf](https://ebiblio.istat.it/digibib/Agricoltura/RAV0031603AnnAgr1939_1942.pdf)

## RINGRAZIAMENTI

*Ringrazio profondamente la mia famiglia per il supporto avuto in questo percorso, in particolar modo mia sorella, la quale ha spesso compreso me e i miei stati d'animo.*

*Ringrazio poi la mia seconda famiglia, i miei amici, senza dei quali probabilmente oggi non sarei quello che sono e dei quali sarò sempre grato per averli incontrati e poter condividere insieme successi e sconfitte.*